

PROFUMO Giacomo, nato il 9 settembre 1927 a GE - Prà.

D. Innanzi tutto la prego di presentarsi.

R. Mi chiamo Giacomo Profumo e sono nato nel 1927, qui a Prà.

D. La sua famiglia era della zona?

R. Sì, tutti di Prà erano. Mio padre era un maestro d'ascia, lei sa cosa sia?

D. Sì. Dove lavorava suo padre?

R. Ai cantieri di Prà, che c'erano una volta. Si facevano rimorchiatori, pontoni, chiatte...

D. Eravate diversi figli?

R. No, siamo solo due fratelli, i vecchi sono morti, naturalmente.

D. Lei a che età ha cominciato a lavorare?

R. Ho cominciato molto giovane, ho fatto soltanto l'avviamento poi c'era stata la guerra d'Africa e ci avevano messo le sanzioni non veniva più niente. Mio padre, siccome lavorava nei cantieri c'era il fatto che non lavoravano più. Né navi né pontoni né chiatte. Non avevano ordini. Di conseguenza c'era la possibilità di andare a pescare. Io andavo a scuola ma nel frattempo andavo a pescare anch'io, a dodici anni. Facevo l'avviamento professionale, qui a Prà. Dopodiché, finita la seconda avviamento non avevo più voglia di studiare per il fatto che c'era una crisi nera. Mia madre s'era messa a fare la pescivendola e mio padre andava a pescare perché qui, chi lavorava più? E io sono entrato nella San Giorgio nel 1940. E sono entrato nella scuola tornitori della San Giorgio. Lì ho fatto il primo corso, un anno e poi il secondo corso. Qui, una cosa e l'altra, ho sentito le prime proteste contro il fascismo, contro i tedeschi.

D. Lei parlava di politica con i suoi compagni?

R. Raramente ne parlavamo. Io, avevo quattordici anni, cosa vuole che parlassi.

D. E in famiglia, se ne parlava?

R. Mio padre no. Era più uno sportivo che un politicante. Leggeva il giornale ed era molto istruito, mio papà, ma di politica non è che se ne interessasse molto. Ero più io magari, che stando dentro lo stabilimento leggevo i manifestini, cose così. Ce li davano da attaccare in giro, qualche volta. Qualche volta a fare qualche lancio nei vari cinema di Sestri Ponente, dove c'era l'Italia. È così. Poi è venuto il '44, cioè quando ci hanno portati via.

D. Lei da quanto tempo lavorava alla San Giorgio?

R. Erano due anni e mezzo. Avevo sedici anni e mezzo.

D. In fabbrica avrà vissuto le prime lotte...

R. Intanto era caduto il fascismo, c'era stato il 25 luglio. E c'era stato anche il momento dello sbarco in Normandia, in quel periodo. Hanno bombardato, tutte le notti c'erano gli aerei. Sono morti due miei cugini, qui vicino. C'era una batteria e sono venuti coi caccia bombardieri, non so se erano inglesi o americani. E poi il processo, quando il fascismo era caduto. Ecco, c'era un certo Tanganelli, un anziano, un toscano e cantava l'Internazionale che io non sapevo nemmeno cosa fosse. Noi eravamo i giovani della scuola. Mi ricordo: una giornata piena di caldo, d'estate, non come adesso però! Io facevo secondo turno e si faceva dall'una alle otto o dalle sei all'una. Da un quarto d'ora eravamo dentro ed avevamo tutte le finestre aperte. Gli ultimi della fila, che lavoravano sulle macchine fanno: «*Belin mia, gh'è i tedeschi!* Tutto l'edificio è circondato!» Ci mettiamo alla finestra e insomma vediamo questi militari qui coi pantaloncini corti kaki, tutti coi mitra in mano. Avevano circondato tutto lo stabilimento della San Giorgio.

D. Vi aspettavate quest'irruzione? O qualche azione di rappresaglia?

R. Avevano messo dei manifesti. Basile, quando avevamo fatto sciopero, aveva detto che al prossimo sciopero avrebbe fatto rappresaglia. Ma noi non ci aspettavamo più... Soprattutto i giovani, pensavamo a fare il bagno, a divertirci, non alla politica. E invece, purtroppo, abbiamo fatto sciopero, di un paio d'ore, e così sono arrivati. Stavamo a guardarli, tutti con la paura. Un operaio con gli occhiali, mi fa: «Dicono che bisogna andare giù sul piazzale.» Meglio che andiamo giù... eravamo tutti di quindici, di sedici, diciotto anni. E passava un ufficiale tedesco che ci chiedeva l'età. I più vecchi da una

*Profumo*

parte e i più giovani dall'altra: i giovanissimi li scartava addirittura. Io avevo un foglio di riconoscimento per girare, firmato dal comandante tedesco e ho fatto vedere a quello lì, che mi aveva scartato. Eravamo quasi in portineria che entrano, uno in borghese, un italiano di Bolzano o di Merano, con le SS perché parlava il tedesco e poi ufficiali tedeschi ed anche Brigate Nere. Ci hanno ributtato insieme agli altri. Sono andati da quell'ufficiale e per poco se lo mangiano, perché ci aveva mandati via. Ci hanno buttati sui camion. C'erano anche i Lazzi, io fui messo sul camion. Ci hanno portati a Campi e lì ci hanno chiuso nei carri bestiame.

D. Qualcuno ha tentato di scappare?

R. Qualcuno c'è riuscito, qualcuno no. Quelli che non ci sono riusciti sono morti. Io mi ricordo bene perché ho assistito a una scena: c'era un mio amico, un contadino di qui, che è scappato. L'hanno preso in due e gli hanno dato un sacco di botte. Eravamo quaranta per vagone. C'erano tante donne che gridavano: si era sparsa la voce e chi aveva il marito, chi aveva il fratello. Dissero che ci portavano a Recco, dove avevano bombardato. Insomma, tante voci tirate fuori ad arte. Intanto ci hanno chiuso e coi fili spinati. Io ero sul primo treno. Ci siamo fermati a Brescia. C'era un campo di mais bello alto, pensavamo di scappare. Eravamo quaranta persone, per forza c'erano anche dei codardi. Alcune persone erano decise, infilarsi magari in qualche casa. E poi, la gente come noi, con gli attrezzi, non dico che avremmo potuto smontare i vagoni ma quasi. Fatto sta che a Brescia abbiamo visto che nell'ultimo vagone c'era la mitragliatrice piazzata. Eppure sono scappati in tre: si sono buttati dentro quel mais.

D. Sa se l'abbiamo fatta franca?

R. Uno sì. Che era mio compaesano. Gli altri li hanno ripresi, li hanno riempiti di botte. Difatti a Mauthausen erano pieni di lividi. Abbiamo proseguito e siamo arrivati a Trento di mattina. Ci siamo fermati perché davano la precedenza a tutti i treni per Monte Cassino. Tornavano, con i mongoli feriti e fatti a pezzi. Gli altri andavano in giù. Ci hanno fatti scendere per i nostri bisogni. Mi hanno accompagnato le Brigate Nere, mi son fatto portare molto in giù. L'ho pregato di lasciarmi andare, che ero giovane, di sedici anni, avevo i miei genitori. Gli ho detto: «Non ho fatto niente!» Lui mi fa: «Se tu ti muovi io sparo!» Allora sono tornato indietro, mi hanno ricaricato e si è proseguito. Cominciava a fare freddo. Io avevo i vestiti estivi, c'era gente a torso nudo, quelli dei cantieri. E così di spazio ne era rimasto più della metà, tutti ammucchiati da un lato. Una pioggia continua. È piovuto finché siamo arrivati alla stazione di Mauthausen, sotto questa collina di Mauthausen. Ci hanno incolonnato cinque alla volta, su per la collina. Io avevo letto un poco la Divina Commedia, ma mi veniva in mente quando avevo letto l'Inferno e a un certo punto vedevo gli scheletri viventi. Sotto l'acqua con un cielo così scuro, un'acqua a dirotto e quelle genti vestite a striscie. E portavano dei massi perché facevano una strada. Non volevano che li guardassimo addirittura. Ogni volta che guardavamo ci voltavano dall'altra parte col calcio del moschetto. Io mi ricordo che avevo un paio di scarpe di finto camoscio, a quei tempi là c'era il cartone dell'autarchia, sono arrivato su scalzo. La in cima sul portone c'era scritto qualcosa. Mi avevano detto che era «lasciate ogni speranza voi ch'entrate». Le Brigate Nere sono dovute stare fuori. Quello che mi aveva accompagnato a fare i bisogni l'ho visto cacciare fuori. Ci hanno tenuti per un paio d'ore sotto l'acqua a dirotto. Ci hanno mandati in un sotto passaggio, dove c'erano un sacco di docce e un sacco di tubi. Io non mi rendevo conto di cos'erano...

D. Ed è riuscito a sapere cosa fossero?

R. Beh... Intanto tre col camice bianco ci hanno fatto spogliare nudi e posare la roba. Ci hanno guardato l'uccello per vedere se eravamo ebrei o no. Dopodiché siamo andati a queste docce qui. L'acqua calda! Poi siamo andati a riprendere la nostra roba bagnata. Mica mi sono accorto di niente. Ci hanno portati di sopra, in un baraccone con della paglia per terra. Ci siamo messi lì. Io ci sarò stato venticinque giorni o quasi. Se siamo arrivati il giorno 18 sono andato via... verso il 21 di luglio, perché al 25 hanno bombardato dov'ero io, e c'ero da quasi una settimana.

D. Lei da Mauthausen dove è stato smistato?

R. A Linz. Ma ritornando al discorso di prima, ci hanno fatto entrare in un salone

